

Filosofia del diritto oggi: una premessa/ *Philosophy of Law Today: a Premise*

Gian Pietro Calabrò, Lucio Franzese, Antonio Incampo

La varietà e la ricchezza dei contributi di questo fascicolo offrono un quadro significativo della filosofia del diritto oggi (lo dimostra, tra l'altro, la presenza di numerosi autori stranieri), caratterizzato da antiche tensioni teoriche e da nuove domande sui fondamenti. Più che mirare a una sintesi unica, i saggi costituiscono un mosaico di prospettive che, interagendo tra loro, dipingono l'immagine di un sapere intimamente problematico. A orientare la selezione è stato un criterio metodologico preciso: non seguire esclusivamente le tendenze più visibili del dibattito, certamente rilevanti ma spesso legate a contingenze accademiche, bensì privilegiare gli interrogativi che emergono dalle questioni stesse del diritto.

Un primo asse tematico riguarda il rapporto tra diritto, interpretazione e razionalità. Da un lato, si evidenzia la crescente attenzione alla logica come strumento di valutazione e argomentazione nel discorso giuridico; dall'altro, si sviluppa una sensibilità ermeneutica che spinge a leggere il diritto in una versione sostanziale di *soft law* che affronta la complessità con soluzioni tutt'altro che rigide e univoche. In questa direzione si inseriscono anche le riflessioni sulla filosofia del linguaggio, che – a partire dal pensiero di Ludwig Wittgenstein – dimostrano come l'ordine giuridico si radichi nelle pratiche e nei contesti d'uso, piuttosto che in strutture astratte.

Un secondo nucleo problematico concerne i principi del diritto e la sua dogmatica tradizionale. La crisi della nozione di "fonte", l'acutissima analisi funzionale degli atti giuridici fondamentali (tra Bobbio, Arendt e von Jhering) e la ridefinizione del rapporto tra diritto naturale e diritto positivo evidenziano un diffuso bisogno di ripensamento teorico. In tale contesto emergono prospettive classiche, come quella tomista, reinterpretate alla luce di questioni contemporanee, insieme ad approcci pronti a mettere in luce il ruolo dei valori nella pratica giuridica e nella definizione dei suoi confini. Spicca l'attenzione alla virtù della prudenza, già tematizzata da Aristotele, e qui proposta come elemento imprescindibile dell'etica processuale, capace di orientare l'agire del giurista oltre la mera conformità alle regole.

C'è poi l'indagine sul diritto nella società contemporanea segnata da profonde trasformazioni tecnologiche e culturali. I contributi dedicati all'intelligenza artificiale e al problema del *deepfake* mettono in luce le sfide regolative delle nuove tecnologie e le compromissioni antropologiche all'orizzonte, mentre le analisi sulla "giustizia predittiva" evidenziano i rischi di

una deriva tecnicistica che, con risposte meramente statistiche, potrebbe compromettere la linfa del processo alimentata soprattutto dall'unicità dei casi. Allo stesso tempo, riflessioni interdisciplinari – come quelle che intrecciano diritto, narrazione e immaginario – mostrano come le categorie giuridiche si confrontino oggi con scenari inediti, dalla crioconservazione alle rappresentazioni simboliche della vita e della morte.

Non meno rilevante è il confronto con le dinamiche politico-sociali contemporanee. Il ritorno di parole chiave come “nazione” e “patria”, o le discussioni sul pluralismo culturale europeo rivelano la necessità di un pensiero giuridico capace di distinguere tra narrazioni e realtà, tra paure collettive e dati empirici, mantenendo saldo il riferimento ai valori fondamentali delle democrazie pluraliste.

Di grande interesse, infine, gli studi particolarmente innovativi su forme non verbali di normatività, su modelli regolativi “senza regole”, o su straordinari fenomeni giuridici nel mondo animale. Ne emerge l'idea interessante del diritto come fatto complesso, radicato in pratiche, ambienti e forme di vita al di là del linguaggio normativo convenzionale.

Sulla scia dell'hegeliana nottola di Minerva, il fascicolo non offre, evidentemente, risposte definitive. La filosofia, del resto, non lo ha mai fatto. E come potrebbe? Pone semmai interrogativi. La filosofia, infatti, vive sempre nel gioco inesauribile tra norma e fatto, universalità e particolarità, razionalità e forza, nel cuore del divenire incessante della storia.

The variety and richness of the contributions in this issue offer a compelling portrait of contemporary philosophy of law (as evidenced, among other things, by the presence of numerous foreign authors), marked by enduring theoretical tensions and new questions concerning foundations. Rather than aiming at a single synthesis, the essays form a mosaic of perspectives that, through their dialogue, portray a body of knowledge that is intrinsically problematic. The selection was guided by a precise methodological criterion: not merely to follow the most visible trends in current debate – certainly relevant, yet often tied to academic contingencies – but rather to privilege the questions emerging from the very problems inherent in law itself.

A first thematic axis concerns the relationship among law, interpretation, and rationality. On the one hand, increasing attention is devoted to logic as an instrument of evaluation and argumentation within legal discourse; on the other, a hermeneutic sensitivity develops that encourages reading law through a substantively oriented conception of soft law capable of addressing complexity with solutions far from rigid or univocal. Reflections on the philosophy of language also move in this direction: drawing on Wittgenstein's thought, they show how the legal order is rooted in practices and contexts of use rather than in abstract structures.

A second problematic core concerns the principles of law and its traditional dogmatics. The crisis of the notion of the “source” of law, a penetrating functional analysis of fundamental legal acts (by Norberto Bobbio, Hannah Arendt, and Rudolf von Jhering), and the redefinition of the relationship between natural law and positive law all reveal a widespread need for theoretical reconsideration. In this context, classical perspectives, such as the Thomistic, re-emerge, reinterpreted in light of contemporary issues, alongside approaches that emphasize the role of values in legal practice and in defining its boundaries. Particularly noteworthy is the attention devoted to the virtue of prudence, already thematized by Aristotle and here proposed as an indispensable element of procedural ethics, capable of guiding the jurist’s action beyond mere conformity to rules.

There is also an inquiry into law in contemporary society, marked by profound technological and cultural transformations. Contributions addressing artificial intelligence and deepfakes highlight regulatory challenges posed by emerging technologies and the anthropological implications looming on the horizon. Analyses of “predictive justice” emphasize the risks of a technicist approach that, by depending solely on statistical responses, could weaken the essential role of adjudication, which ultimately rests on the uniqueness of each case. At the same time, interdisciplinary reflections – such as those intertwining law, narrative, and imagination – show how legal categories are now confronted with unprecedented scenarios, ranging from cryopreservation to symbolic representations of life and death.

No less relevant is the engagement with contemporary socio-political dynamics. The return of keywords such as “nation” and “homeland,” together with discussions on European cultural pluralism, reveals the need for a legal thought capable of distinguishing between narratives and reality, between collective fears and empirical data, while maintaining a firm commitment to the fundamental values of pluralist democracies.

Finally, especially noteworthy are the studies on non-verbal forms of normativity, on regulatory models “without rules,” and on extraordinary legal phenomena in non-human animal societies. What emerges is an understanding of law as a complex configuration, rooted in practices, environments, and forms of life beyond conventional normative language.

In the wake of Hegel’s Owl of Minerva, this issue evidently offers no definitive answers. Philosophy, after all, never does – nor could it. Rather, it raises questions. Philosophy, indeed, always lives within the inexhaustible interplay between norm and fact, universality and particularity, rationality and force, at the heart of the ceaseless unfolding of history.